

L'ANNIVERSARIO

Casa del Giovane, giornata di festa

Celebrati i 40 anni della fondazione: «Oggi fare carità è complesso»

► PAVIA

Una festa di Primavera piena di persone, colori e tante parole importanti, quella organizzata ieri dalla cooperativa Casa del Giovane in occasione del suo 40° anno di vita. Una comunità creata da don Enzo Boschetti con l'obiettivo di aiutare i giovani vittime delle dipendenze non solo attraverso le parole ma con i fatti, volti al reinserimento nella società. «La festa di Primavera è una tradizione della comunità e quest'anno si inserisce all'interno del 25esimo anniversario della morte di don Enzo, assieme ai 40 anni della cooperativa voluta da lui stesso, per agire concretamente nel servizio e nel territorio - spiega don Arturo Cristani, responsabile della Casa del Giovane -. Abbiamo invitato anche i genitori dei ragazzi ospiti proprio per condividere un momento di festa». Per celebrare l'importanza di questi 40 anni, si è tenuta la conferenza "Comunità di vita e cooperazione viva" con Giuseppe Guerini, presidente nazionale Federsolidarietà, e Vincenzo Linarello, presidente Goel e simbolo della lotta alla 'ndrangheta: «Abbiamo invitato rappresentati come Linarello, presidente del gruppo cooperativo della Locride, che opera in un contesto carico di tensione e ostacoli. Lui è una testimonianza molto forte per dire che solo stando insieme si può realizzare qualcosa di grande per gli altri», continua Cristani. Aprire gli occhi, ascoltare e guardarsi attorno, sono obiettivi fondamentali della cooperativa che continuerà a diffondere con altre iniziative: «A giugno presenteremo un testo di don Enzo del 1982, "L'al-



Anche i famigliari degli ospiti ieri hanno festeggiato alla Casa del Giovane

ternativa", dove si trova la sua visione identica alle linee guide di papa Francesco. A settembre ci ritroveremo a Samperone, mentre a ottobre terremo una conferenza in occasione del Sinodo dei giovani. Infine a novembre ci sarà l'incontro "Carità 2.0: accogliere, educare, e servire nella complessità. Oggi, fare la carità è complesso perché il mondo e le persone sono complesse». Le

parole delle volte non bastano «servono le relazioni, gli incontri e lo stare insieme. I ragazzi che fanno un percorso terapeutico per un anno e mezzo non usano cellulari né computer, riscoprono le relazioni e stanno meglio, oggi c'è troppa dispersione con il rischio di non guardarsi in faccia e raccontarsi», conclude don Cristani.

Caterina Caparelo